

Recensioni e segnalazioni

Objekttyp: **BookReview**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **43 (1974)**

Heft 1

PDF erstellt am: **22.05.2024**

Nutzungsbedingungen

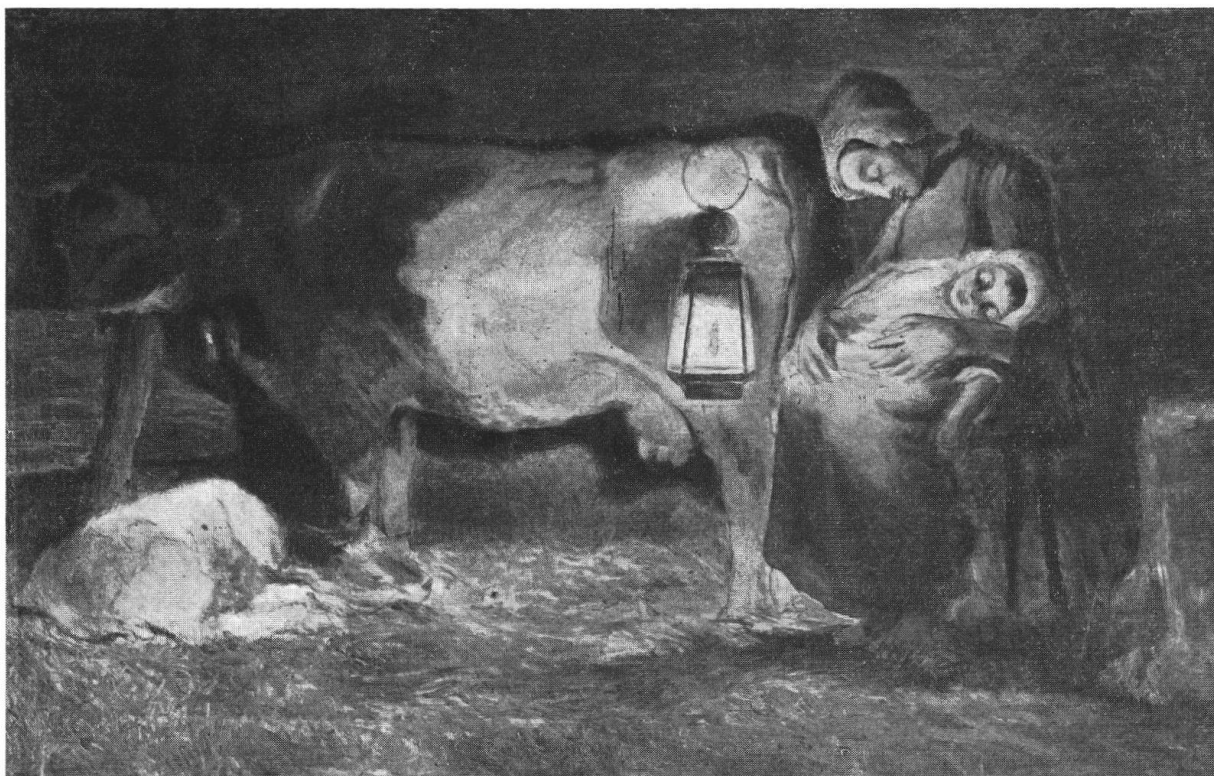
Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.



Giovanni Segantini: Studio per la tela « Le due madri »

Torna nel Grigioni (in Mesolcina) lo studio di Giovanni Segantini per il celebre dipinto delle «Due madri»

Giovanni Segantini (1858 - 1899), il pittore che come nessun altro nella storia ha ridato all'umanità l'incanto, la sublime bellezza di una montagna, di una vetta eternata nella gioia del rapimento, dell'estasi nel canto delle luci e dei colori più puri che uomo abbia riportato dalle Alpi su una tela, dipinse a Savognin nel 1899 un interno di stalla che doveva essere preludio ad una delle sue opere, fra i capolavori, più intime, patetiche e commoventi: « Le due madri. »

La tela, un olio di 77,5 x 46,5 cm, rimase parzialmente incompiuta: o perché il grande artista vi aveva sufficientemente fissato i giochi di luce

(l'abbozzo è in toni, uniformi, di ocre), oppure per l'impazienza del trentunenne maestro del colore di passare subito alla grande tela finale che, nella chiarezza d'idee già perfettamente determinata, avrebbe poi realizzato con tecnica avanzatamente divisionistica. Come sempre, fu anche in quell'occasione Baba, la fedele ragazza della famiglia Segantini, a posare con il bambino in braccio.

La prima destinazione di questo studio per il celebre quadro della Galleria d'Arte Moderna di Milano fu la stessa metropoli lombarda, essendo stato donato ad un direttore di banca,

come da testimonianza del figlio Gottardo, da Giovanni Segantini medesimo. Se ne perdono poi le tracce da circa il 1910 al 1969, anno in cui lo Schweizerisches Institut für Kunstwissenschaft di Zurigo lo registra come « ulteriore studio sul tema delle Due madri » (quindi posteriore alla grande tela di Milano), cosa peraltro assai improbabile in questo caso, sebbene il Segantini fosse solito eseguire « repliche posteriori » in dimensioni minori e con tecnica più accademica e sbrigativa (numerosi anche i « carboncini ») di pressoché ogni sua opera d'importanza. Come risulta da « L'opera completa di Giovanni Segantini » della collana « Classici dell'arte » (Ed. Rizzoli, Milano), il dipinto, nella stessa catalogato e riprodotto, venne messo all'asta dalla Sotheby di Londra nel 1971 come « studio per Le due madri ». Enrico Pineni, scrivendo di questa « potente ed umanissima opera di Segantini » ritiene difficile stabilire se trattasi di un abbozzo per il dipinto finale o di una ripresa di getto, in cui l'olio copre la matita in una libera, compiacente riconferma d'un'emozione ad opera fatta, mentre lo storico dell'ar-

te Corrado Maltese, in una lettera a Kromberg, ribadisce come questo sia evidentemente un « primo studio dal vero » (ulteriori schizzi di Segantini per « Le due madri », d'altronde, se furono eseguiti sono oggi dispersi, come si legge nella sopracitata monografia segantiniana) « in cui sono ancora assenti gli stilismi messi in atto nel grande quadro finale ed in cui l'irrepetibile, quasi istantanea esecuzione del vitello, nella grazia e nella toccante attitudine che ne rende, è superiore anche graficamente a quella del quadro finale. »

« Nella stalla », il quadro « peregrino » di Segantini, ammirato in Europa e per oltre ottant'anni nell'ombra, per noi, dell'« Effetto di lanterna » (così specificava Segantini una delle sue opere più fondamentali ricordando « le madri » in una lettera da Maloia a Domenico Tumiati, il 29.5.1898), è tornato ora entro i confini del nostro cantone, che fu la patria di adozione del grande maestro trentino, grazie all'appassionato di arte Dario Zandralli di Roveredo, residente a Milano ma sempre attento alle cose che possono toccare da vicino il patrimonio della nostra terra. F. P.

Recensioni e segnalazioni

DOMENICO BONINI: *Gerusalemme conquistata e Gerusalemme Liberata*, Agno, 1973

Come abbiamo già notato, si tratta della tesi di laurea preparata dal Bonini, sotto l'occhio intelligentemente critico del Prof. Remo Fasani, all'uni-

versità di Neuchâtel. Attraverso una analisi assai attenta di innumerevoli passi che il Tasso trasferì con non vaste, ma incisive, modifiche dalla *Gerusalemme Liberata* alla *Gerusalemme Conquistata*, il giovane critico vuole dimostrare, e ci riesce nel maggior numero dei casi, che il rifaci-

mento non è stato né la degradazione del poema epico autenticamente ispirato al manifesto filosofico-religioso anticonformistico, né l'opera di un poeta ormai vuoto di ispirazione, nel quale « s'indeboliva l'ingegno... come il... genio si esauriva. » La conclusione, raccolta nelle ultime due righe del saggio (pag. 190) è la seguente: « né superiore né inferiore, ma semplicemente diverso è il Tasso della *Conquistata*, poeta reso più maturo dalle esperienze della vita e artista altrettanto perfetto. »

La lettura attenta dei vari capitoli, dedicati alla struttura metrica, ai legami fra le ottave, ad aspetti particolari della rielaborazione stilistica, al ritmo narrativo, ai principali personaggi e al paesaggio, ci convince però della persuasa determinazione dell'autore a dimostrare addirittura un progresso dell'autentica poesia tassiana dalla *Liberata* alla *Conquistata*. Tale fine perseguono, e nella maggior parte dei casi anche conseguono, i molti passi messi a confronto ed analizzati nell'efficacia della loro forza poetica. Poco logica ci sembra, quindi, la conclusione cui giunge il Bonini, che a pag. 183 afferma: « Il metodo adottato mostra infatti la corda: è ormai tempo di giungere a una lettura indipendente della *Conquistata*, senza tener conto di qualsiasi riferimento a un'opera precedente dello stesso autore. » Affermazione che deve essere intesa come confutazione del giudizio di Giovanni Getto, secondo il quale una tale lettura indipendente « non è possibile » (cfr. pag. 13), senza tuttavia accettare totalmente la posizione della Vailati, almeno per quanto riguarda la qualifica di « sorella minore della prima Gerusalemme » attribuita al rifacimento. A nostro modesto parere il metodo adottato mostra la corda so-

lo per il fatto che l'analisi sembra limitata quasi esclusivamente a quei passi che permettono, qua e là con qualche forzatura, un bilancio positivo a favore della *Conquistata*.

Un merito non può essere misconosciuto al buon lavoro del Bonini: quello di avere portato un contributo non trascurabile alla rivalutazione dell'opera che tanto ha fatto soffrire il Tasso e che la critica tradizionale ha confinato nel dimenticatoio o condannato all'ostracismo dai suoi non infallibili cataloghi.

REMO FASANI: *Ancora per l'attribuzione del « Fiore » al Pucci*

Nel vol. 6 (aprile 1973) degli ottimi « *Studi e problemi di critica testuale* » magistralmente diretti da Raffaele Spongano dell'Università di Bologna, lo studioso mesolcinese ha ripreso per la terza volta la questione dell'attribuzione del *Fiore*. Nel suo studio *Il poeta del « Fiore »* (Milano, (Scheiwiller, 1971) il Fasani, confutando la sua opera precedente (1967), nella quale era giunto alla conclusione che la paternità del poemetto doveva essere tolta a Dante e data invece a Folgore da San Gimignano, aveva dimostrato che l'opera tanto discussa non poteva risalire oltre il Trecento avanzato e che il suo autore doveva essere identificato nel poeta fiorentino Antonio Pucci. In questo terzo studio il nostro critico ci convince con abbondanza di argomenti e di raffronti testuali di avere trovato, per la « questione che appassiona e divide i filologi da più di novant'anni, ... la soluzione in un libro (per la verità poco noto) del Trecento, il *Libro di varie storie* di Antonio Pucci. » Conferma, dunque, di quanto il Fasani aveva già sostenuto nel suo secondo studio, fondandosi, allora,

su opere in versi del Pucci, mentre oggi egli si basa essenzialmente su un'opera in prosa dello stesso autore, appunto il citato *Libro di varie storie*, assai ricco di cadenze di versi. L'abbondanza di testi addotti a riprova e la forza degli argomenti che ne suffragano l'interpretazione sono tanto convincenti da permetterci di affermare che con questo studio Remo Fasani ha posto un punto fermo assai sicuro alle *vexata quaestio*.

GRYTZKO MASCIONI: *Carta d'autunno*, Milano, Mondadori, 1973

Nel breve spazio di due mesi (aprile-giugno '73) questo romanzo di Grytzko Mascioni ha avuto ben due edizioni, dopo essere stato insignito del premio « L'Inedito 1973. » Pensiamo che l'insperata fortuna dell'opera di questo giovane grigionitaliano (il Mascioni è cittadino di Brusio e pur essendo nato in Valtellina ha frequentato le scuole elementari di Champocologno e, come confessa sulla copertina del libro, « è cresciuto tra Valtellina, Engadina e Valle di Poschiavo ») sia dovuta, almeno in parte, anche alla notorietà che l'autore si è acquistato poco prima dell'apparizione del libro con l'importante contributo dato da lui alla straordinaria serie di « Lavori in corso » della TVSI. Ci si ricorderà che in quelle trasmissioni furono presentati alcuni dei personaggi fondamentali della letteratura mondiale, da Ulisse a Don Chisciotte, da Faust a Don Giovanni. E proprio la figura di Don Giovanni sembra proiettare i suoi contorni su quella del personaggio del romanzo che parla in prima persona (non lo si può definire protagonista, tanto le parti si intrecciano continuamente). Ma si tratta di un Don Giovanni conscio in partenza della vanità del suo

cercare ed inseguire, diremmo auto-frustrato al punto di confessare capovolto, per lui, il tradizionale rapporto con il suo servo fedele, tanto che, alla fine, l'ammissione sua più importante sarà questa: « Ho servito Leporello con fedeltà di scudiero, ma sono stato impari alla sua religiosa e infinita enumerazione dei misteri gaudiosi dolorosi vanitosi. »...

« Non sa capacitarsi, il diabolico manager (Leporello), di come il suo campione sia perduto per sempre. Siamo invecchiati insieme, e adesso i cronisti ci ignorano... »

I lettori non si lascino ingannare dalla definizione di romanzo. Inutile cercare nel libro il racconto di una vicenda che parta da un suo inizio e giunga ad una sua lieta o tragica fine. Resta un « Misto Farovita - Un mosaico di carne e insalata preparato con amore » dicitura tolta dalla lista delle vivande di un ristorante di Lugano e posta come epigrafe significativa e programmatica al principio del libro. Il racconto, poi, è meditazione e rievocazione, in prima, seconda e terza persona, di fatti, di sogni, di illusioni e di delusioni, di speranze e di rassegnazioni. Non narrazione, ma soliloquio di uno che sembra essere stato condannato ad inseguire con ossessione ed inutilmente quanto nell'amore c'è di inesprimibile, raccogliendo almeno l'illusione di avere, in questa vana caccia, vanificata la morte.

PAOLO GIR: *Altalena* (Edizioni Cenobio, Lugano, 1973)

Un manello di belle poesie, per la maggior parte già apparse nei *Quaderni*, ci viene offerto dal nostro Paolo Gir, dopo le raccolte di *Primi fuochi* (1939), di *Desiderio d'incanto* (1952), e di *Danza azzurra* (1962) o

delle non meno poetiche prose di *La sfilata dei lampioncini* (1960). Le poesie di questa *Altalena* sono fresche, sentite, sinceramente efficaci. Riconosciamo nei loro versi la vera ispirazione di Paolo Gir, più profondamente autentica che in certe sue opere in prosa, schietta e viva come la «Lettera a Jon» che ne è degna dedica. Lettera-dedica tanto più commovente per noi che avevamo in Jon Guidon un collaboratore fidato, attaccatissimo ai *Quaderni* fino alla sua tragica scomparsa nel 1966.



*La laurea ad honorem a
REMO MAURIZIO*

Rompendo una tradizione che nella maggior parte dei casi consacra con il titolo di *Doctor honoris causa* dottori, professori e scienziati già larga-

mente celebri e ammirati, la facoltà di scienze naturali dell'università di Basilea ha voluto premiare quest'anno con l'ambitissimo titolo il giovane maestro *Remo Maurizio*, della scuola secondaria di Vicosoprano.

La «laudatio» ha messo in rilievo il vasto e valido lavoro scientifico di Remo Maurizio, autore di numerose pubblicazioni d'alto livello scientifico nel campo dello studio della flora, della fauna e dei minerali della sua Bregaglia. Ma noi, come certamente tutti i convalligiani del nuovo dottore h.c. grigionitaliano, vediamo nel meritato riconoscimento anche un premio per il grande amore e la capacità di scienziato che hanno stimolato e guidato Remo Maurizio nell'allestimento dell'esemplare museo di storia naturale e di mineralogia da lui regalato alla sua Valle nella Ciäsa Granda di Stampa.

La nostra rivista sa di avere nel neo-laureato dottore honoris causa un collaboratore valido quanto fedele; ciò raddoppia la nostra gioia, già vivissima per l'onore che egli riflette sul Grigioni Italiano e sulla sua attività culturale.

*Il dott. BORIS LUBAN - PLOZZA
professore a Heidelberg*

Dopo avervi già svolto dei corsi come professore ospite, il dott. Boris Luban - Plozza è stato nominato professore onorario alla facoltà di medicina della prestigiosa università germanica di Heidelberg. In Germania il titolo non comporta solo un'inattiva gloria: esso esige anche il reale svolgimento di attività didattica, così che corrisponde quasi a quello di professore ordinario in Svizzera. Il professor Luban - Plozza insegnerà psicosomatica.